



ROTARY INTERNATIONAL
ROTARY CLUB DI ABBIATEGRASSO - DISTRETTO 2050
(Anno di fondazione: 1968) - Club cod. n° 0012213 -
Anno rotariano 2023-2024

Segretario: Pietro Grassi
Via Curioni 11 20081 Abbiategrasso - Milano
Tel. 335 574 5645 - e-mail: grassipietro@alice.it

Abbiategrasso, 23 gennaio 2024

Oggetto: Bollettino n. 8 conviviale del 16/01

Dopo il consueto rintocco della campana e l'onore alle bandiere, il Presidente Mario Gorla ha salutato gli ospiti e tutti i soci presenti, ricordando i prossimi eventi (vedi anche il programma appena inviato):

- **20 febbraio**, conviviale organizzata dal Rotaract dove Riccardo Magni presenterà il suo nuovo lavoro letterario
- **27 febbraio**, Interclub con RC Vigevano Castello con relatore Paolo Salvadeo
- **2 Marzo**, gita culturale/culinaria presso il Castello di Novara per visitare la mostra "Les Italiens de Paris"
- **22 marzo**, spettacolo teatrale della compagnia "la Filibusta" che rappresenterà "Stupidi" tratto dalla favola "Fools" di Neil Simon.

Questo bollettino è redatto da un Professionista, Alberto Marini: buona lettura!

Bella serata con sorpresa martedì al ristorante Campari
Il Rotary... in chiusura
Una targa a Sandro Bertoia e Guido Bernardi, soci del Club da oltre 40 anni

Il Rotary Club di Abbiategrasso ha tagliato l'anno scorso il traguardo dei 55 anni di attività: era infatti il 1968 quando, sotto l'egida del Rotary di Magenta in veste di padrino, venne fondato il gruppo abbiatense. Martedì sera, al ristorante Campari (sede delle riunioni conviviali), il Club ne ha organizzata una per festeggiare due dei soci dalla più lunga anzianità di servizio, entrambi presidenti per tre annate e insigniti più volte della Paul Harris Fellow, la massima onorificenza rotariana intitolata al fondatore del sodalizio della ruota dentata: Alessandro Bertoia, che ha superato i 47 anni di Rotary, e Guido Bernardi, che ha varcato la soglia degli "anta" all'interno del gruppo. Il presidente in carica, Mario Gorla, ha consegnato loro una targa per ricordare la lunga e felice appartenenza al Club abbiatense.



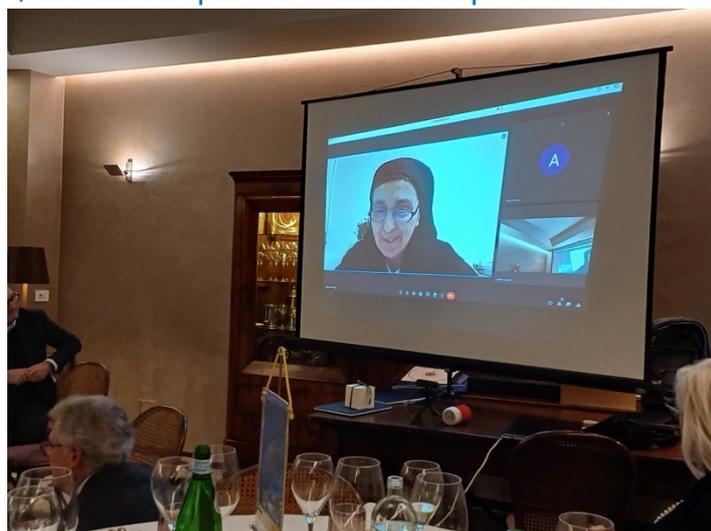
Per Bernardi è stata una serata davvero speciale, perché - a sorpresa - è stato predisposto un collegamento audio-video da Vitorchiano, dove vive - nel monastero delle suore trappiste, appartenente all'Ordine cistercense della stretta osservanza - sua figlia Paola, che quando è entrata in convento ha assunto il nome di suor Fabiola.

La sua presenza, sia pure da remoto, si è trasformata in un'occasione straordinaria per avvicinarsi al mondo della clausura, che continua ad affascinare nonostante, per come viene percepito all'esterno, costringa a enormi rinunce.

Non è così secondo suor Fabiola, apparsa assolutamente serena e convinta di aver fatto la scelta giusta.

Nella comunità di Vitorchiano, che nel tempo ha fondato varie filiazioni sparse per il mondo, vivono una settantina di suore di età compresa tra i 24 e i 94 anni, accomunate «dalla ricerca del senso pieno della vita, dal desiderio di vivere in comunità e dalla consapevolezza che Cristo è l'unica cosa per cui vale la pena vivere».

E così, ha spiegato la religiosa, non pesa affatto una vita quotidiana che agli occhi del mondo appare pesantissima. Sveglia nel cuore della notte e alle 3.30 la preghiera della vigilia, che dura (con l'orazione personale) un'ora e mezza; la lectio con la lettura spirituale; alle 6.30 la recita delle lodi e la messa; alle 7.45 riunione nel capitolo, anche qui con una lettura della regola di san Benedetto. Dopo colazione e un'altra preghiera inizia il lavoro domestico, nel piccolo laboratorio tipografico, nei campi o nella produzione di confetture, vino e olio: 3 ore al mattino e 2 al pomeriggio, inframmezzate dal pranzo. Alle 17.15 vesperi e orazione silenziose, poi la cena; alle 19 completa e mezz'ora dopo a letto.



Ma vivere in clausura (e in una comunità stabile, un voto aggiuntivo che fanno le donne che entrano a Vitorchiano: a meno che non vengano chiamate a fondare qualche altro monastero, restano lì tutta la vita) non significa essere chiusi al mondo: «La tragedia della guerra non è estranea alla nostra esperienza - ha affermato ancora suor Fabiola - Noi preghiamo, da dentro il convento, per tutto il mondo. Siamo chiamate a vivere nell'offerta di sé, nella conversione continua che ci porta nel cuore dell'esperienza umana».

A suo parere - ha concluso - non c'è tanta differenza tra la vita in monastero e quella nel matrimonio, o comunque nella società: «La vera lotta è quella per la libertà dal peccato, che è offerta a tutti, nel mistero della salvezza che è l'incontro con Cristo. La scoperta del desiderio di Dio porta a rinunciare a desideri superficiali, che non fanno la nostra felicità».

Nel corso della serata ha portato la propria testimonianza suor Natalina Rognoni, delle Piccole Suore della Divina Provvidenza: ad Abbiategrasso, per oltre 80 anni sono state le suore dell'ospedale. Si tratta di una congregazione da sempre impegnata nel sociale, con missioni in India, Angola, Argentina, Brasile e che in Italia lavora nei territori di frontiera o con gli ultimi (suor Natalina attualmente opera in una RSA di Alessandria con disabili psichici e malati di demenza).

Inevitabile cercare di capire come mai in Europa le nuove vocazioni, che non mancano per quanto concerne l'esperienza della clausura, sono invece in forte calo per le suore che lavorano "nel mondo": «C'è un forte desiderio di assoluto - ha risposto suor Natalina - Le giovani non sono attratte da una vita a contatto con un contesto sociale difficile. Probabilmente pensano che per andare a fare quello che possono fare, ad esempio, attraverso una professione sanitaria, non hanno bisogno di diventare suore...».



Il Segretario
Pietro Grassi